

Corriere del Veneto Domenica 4 Ottobre 2026

REGIONE ATTUALITÀ | 5

ORRORI DELLA GUERRA UN LIBRO, LA TESTIMONIANZA

Il volume

● Un libro, «I nostri occhi hanno visto, voci e testimoni delle stragi nazifasciste 27-29 aprile 1945», il racconto della storia dei primi giorni dopo la Liberazione

● Il libro scritto da Nicoletta Masetto e Daniela Borgato (illustrazioni di Irene Carbone) racconta dei fascicoli nascosti nell'armadio della vergogna a Roma e del magistrato Sergio Dini, che cercò la verità di quelle stragi

PADOVA Un armadio con le ante rivolte verso il muro. Intorno polvere e ragnatele. Dentro, centinaia di fascicoli legati con fettucce ingiallite e una parte della storia d'Italia rimasta sepolta per quasi mezzo secolo. È il 1994 quando, a Roma, negli scantinati della Procura generale militare, si trovano le carte di quello che il giornalista Franco Giustolisi chiamerà «l'Armadio della vergogna»: 695 fascicoli sui crimini di guerra, archiviati «provvisoriamente» e dimenticati. Novanta prendono la strada di Padova.

Ad aspettarli c'è Sergio Dini, 33 anni, allora pubblico ministero al Tribunale militare di Padova e oggi sostituto procuratore della Repubblica. «All'inizio arrivavano uno, due, tre fascicoli. Quando cominciarono a essere quaranta, settanta, mi accorsi che quello che sembrava episodico aveva un'altra dimensione», ha raccontato il magistrato venerdì scorso, al Caffè Pedrocchi, alla **Fiera delle parole**, durante la presentazione de «I nostri occhi hanno visto. Voci e testimoni delle stragi nazifasciste



La presentazione
A sinistra l'eccidio di Castello di Godego, dove i nazisti uccisero 135 persone il 29 aprile del 1945 (foto dell'archivio digitale dell'università di Padova). Sopra da sinistra Nicoletta Masetto, la presentatrice Stefania Mastellaro, Sergio Dini e Daniela Borgato

Nel libro riaffiora anche Esterina Ruffato, giovane domestica uccisa e poi bruciata a San Martino di Lupari. E a Villa del Conte c'è Ettore Zara, medico veterinario, che davanti ai tedeschi si offre al posto del figlio Giorgio: «Fucilate me» e venne ucciso. Quando i fascicoli di molti degli eccidi compiuti tra Veneto e Friuli arrivarono sulla sua scrivania, Dini si chiese che senso potesse avere cercare ancora quei responsabili dopo quasi cinquant'anni. «Un ordine manifestamente criminoso non diventa lecito perché impartito da un superiore - dice Dini - ero perplesso. Mi sono detto che qualcuno avrebbe potuto pentirsi e cambiare». Ma erano passati 50 anni, molti protagonisti erano morti, proseguire con le indagini sarebbe stato impossibile. Resta però il rammarico. Ma c'è una domanda che, ancora oggi, non abbandona il magistrato: perché quelle carte erano rimaste ferme così a lungo? Dini chiese accertamenti al Consiglio della magistratura militare. Emerse ragioni di politica internazionale: non si voleva mettere in difficoltà la Germania.

Ma ciò che ancora si fa fatica a comprendere, è il silenzio delle comunità. «Nessun cittadino, nessuna amministrazione comunale aveva pensato, dal 1945 al 1994, di prendere l'iniziativa», fa notare il magistrato. E fa l'esempio dell'eccidio Saonara: «Quel fascicolo nell'armadio non c'era, eppure la commemorazione avveniva fin dal primo dopoguerra. All'epoca fu il sindaco a venire da me per chiedermi se esistesse un fascicolo su Saonara». Cosa resta dunque della giustizia quando arriva troppo tardi? La memoria che si ramanda, soprattutto ai giovani. Per questo il volume entrerà presto nelle scuole padovane.

Roberta Merlin
© RIPRODUZIONE RISERVATA

27-29 aprile 1945» di Nicoletta Masetto e Daniela Borgato, pubblicato da BeccoGiallo. All'interno le illustrazioni di Irene Carbone. Nel volume, un capitolo è dedicato proprio alla testimonianza del magistrato padovano. Tra i novanta fascicoli arrivati a Padova c'erano le carte sulle stragi di Pedesca (Vicenza), Torlano di Nimis, Avasinis (Udine) e Villamarzana (Rovigo), sul rastrellamento del Grappa e sugli eccidi del Pordenonese. Nel territorio padovano, quelle relative a Santa Giustina in Colle, alla catena di uccisioni culminata a Castello di Godego e a Saonara. Fascicoli rimasti fermi per decenni sui quali Dini comincia a lavorare e dove compare la formula della «provvisoria archiviazione». «L'archiviazione provvisoria non esiste», sottolinea Dini. «Non si chiedeva al giudice di disporla. Si

L'armadio della vergogna e quelle stragi naziste dimenticate

«Troppi anni di silenzi»

Il pm Dini: indagai ma fu impossibile far luce sui colpevoli degli eccidi

ordinava. Chiuso, non se ne parla più». Eppure «in molti c'erano nomi e cognomi, anche indirizzi».

Nell'aprile 1996 il pm segnalò al Consiglio della magistratura militare l'anomalia. Tra le indagini c'è Torlano di Nimis, in Friuli, dove il 25 agosto 1944 furono massacrati 33 persone. Nelle carte compariva già il nome di Fritz Wunderle. «Pensate alla scena, a questo soldato tedesco che così malvagio da uccidere anche undici bambini, sparando singolarmente sotto il mento». Ma Wunderle, scoprirà poi il magistrato padovano, era morto in Germa-

nia nel 1991. Il nome non emerse mezzo secolo dopo: era già nelle carte.

Ed è qui che il lavoro giudiziario incontra quello delle due giornaliste: andare nelle case, cercare figli e nipoti, raccogliere storie che sui web non esistono e che rischierebbero di sparire. Al Pedrocchi c'era anche Giusti Tollardo, figlia di Colombo, sopravvissuta all'eccidio di Santa Giustina in Colle. Aveva 17 anni e lavorava in falegnameria con Valentino, quasi un fratello. Furono messi contro il muro sud della chiesa. I tedeschi contarono: «Eins, zwei, drei». Valentino fu il ter-

zo; Colombo si salvò e portò per tutta la vita la domanda «perché lui e non io?». Diventò scultore del legno. Alla figlia lasciò un messaggio: «Studia la storia, non lasciare che la memoria vada perduta».



Il magistrato

Mi ritrovai con settanta fascicoli, mi accorsi che quello che sembrava episodico aveva un'altra dimensione. C'erano i nomi ma era troppo tardi

